Norma è TORNATA

Con la sincerità (e non solo) il soprano lettone *Marina Rebeka* è riuscita a sfidare il confronto con la Callas, alla Scala di Milano.

Dopo 48 anni la *Norma* di Vincenzo Bellini è tornata alla Scala la settimana scorsa con la direzione di Fabio Luisi e resterà in cartellone fino al 17 luglio (*teatroallascala.org*). Protagonista sul palcoscenico Marina Rebeka, 44 anni, il coraggioso e magnetico soprano lettone dalla pluristellata carriera internazionale che ha affrontato la sfida dopo le leggendarie interpretazioni della Callas e della Caballé, strappando applausi e ovazioni.

Cosa la spaventava di più del ruolo di *Norma*?

Le dico solo che *Norma* è la ragione per cui sono una cantante lirica. A 13 anni non sapevo che cosa fosse l'opera e quando mio nonno ha detto "sei grande abbastanza, andiamo a teatro", me ne sono innamorata. Nell'intervallo ho giurato: "Farò questo nella vita".

È stato facile intraprendere la strada musicale?

No! Ho puntato i piedi per entrare in una scuola di musica dove non mi volevano perché ero troppo giovane. A 17 anni non ho poi passato la selezione per il conservatorio e così il mattino dopo mi sono iscritta al collegio musicale. A 25 sostenevo decine di audizioni, avevo studiato a Parma e a Roma, ma nessuno mi scritturava perché non avevo un agente...

Qual è il suo primo ricordo rispetto alla *Norma*?

Ho debuttato nella *Norma* nel 2016 a Trieste scoprendo di essere nello stesso teatro e nello stesso ruolo in cui aveva cantato la Callas nel 1953. Tremavo e speravo che non ci fosse nessuno tra il pubblico che potesse fare paragoni, invece erano presenti dei novantenni molto arzilli. Alla fine ho ricevuto solo qualche buuuu, moltissimi applausi e una pioggia straordinaria e indimenticabile di fiori.

Che rapporto ha con il pubblico italiano?

In Italia il pubblico impazzisce, soprattutto alla Scala e a Parma è come essere allo stadio. Il fatto che tutte, la Callas, la Gencer, la Caballé, siano state fischiate be', fa parte dello spettacolo.

Quindi tornando al suo debutto di settimana scorsa?

Ho sempre messo in conto che non si può piacere a tutti: c'era chi mi poteva rimproverare le mie origini lettoni, chi la pronuncia magari non perfetta. Ma sono sempre rimasta serena, anche perché se nessuno vuole riprovare a confrontarsi con i mostri sacri cosa facciamo, muore la lirica, ascoltiamo solo le registrazioni? L'opera non è un quadro ma qualcosa di vivo che si esprime grazie agli interpreti.

Qual è l'aggettivo che più la rappresenta?

Sincera, cioè essere me stessa nella vita e sul palcoscenico. Non sono un computer, anzi le dico di più l'imperfezione è la bellezza, la perfezione non è interessante.

Lei nel 2018 ha fondato la casa discografica *Prima Classic* e oggi è la direttrice artistica. Quali le ragioni di concentrarsi su questa attività?

Non riuscivo a realizzare la produzione di alcune opere a cui tenevo molto, perché le etichette imponevano compensi risicati, titoli e tempi di produzione. Con Edgardo, il mio ex compagno ingegnere del suono, abbiamo realizzato un catalogo che pubblica diversi artisti di cui sono orgogliosa. È un lavoro che mi completa e mi permette, tra le altre cose, di confrontare molte voci e diverse orchestrazioni.

Qual è la sua paura più grande, oggi?

Lo dico per la prima volta alla stampa… è diventare diva. Molto spesso ho visto che corrisponde all'inizio della fine: perdi la tua umanità, il contatto con la gente intorno a te e con la vita quotidiana. Io, invece, voglio rimanere umana, sincera e in relazione con le persone che incontro ogni giorno.

A questo punto della sua carriera, ha ancora un sogno?

Ebbene sì, dopo tanti personaggi femminili tragici giuro mi piacerebbe interpretare al cinema una storia comica, recitando con un forte accento russo. Sarebbe divertentissimo!

— ANNA BOGONI